



## Visita alla Congregazione “Suore di Santa Dorotea della Frassinetti” 10 marzo 2015

“S’io potrò un giorno rapire una mezz’ora a queste mie cure verrò al monastero”: parole di Giuseppe Mazzini, triumviro della Repubblica Romana, in risposta a una lettera inviatagli da suor Angela Costa, che era stata sua compagna d’infanzia, datata 13 aprile 1849. La lettera è riportata nelle “Memorie intorno alla Venerabile Serva di Dio Paola Frassinetti ed all’Istituto da lei fondato” (Roma, 1908), istituto che ora prende il nome di Congregazione “Suore di Santa Dorotea della Frassinetti”. La sede è nel conservatorio di Santa Maria del Rifugio, sulla salita di S. Onofrio, di prospetto ai bastioni di S. Spirito. Proprio lì vicino al fronte, dove si combatté l’eroica ma sfortunata difesa della Repubblica contro l’assedio dell’esercito francese, venuto in soccorso di Pio IX – fuggito a Gaeta sotto la protezione di Ferdinando II di Borbone - per restaurare il potere temporale da cui il Pontefice era stato destituito, per volontà di un’assemblea costituente eletta a suffragio universale. In quei giorni tremendi – durante i quali sono state scritte alcune tra le pagine più alte del Risorgimento – le vicende dell’Istituto, della sua fondatrice Paola Frassinetti (nata a Genova il 3 marzo del 1809 e morta a Roma l’11 giugno del 1882, dichiarata Beata nel 1930 e proclamata Santa da Giovanni Paolo II nel 1984) si intrecciarono strettamente con quelle della Repubblica e della sua difesa. E tracce ve ne sono non solo nelle Memorie, ma anche all’interno dell’istituto: una delegazione dell’Associazione Amilcare Cipriani-Comitato Gianicolo, guidata dal presidente Enrico Luciani, ha potuto apprezzarle dal vivo grazie alla cortese ospitalità delle Sorelle e alla sapiente guida di suor Titta e suor Franca. Tracce che mettono in luce il carattere laico ma non anticlericale della Repubblica Romana, testimoniato non solo dalla lettera di Mazzini ma anche dal comportamento estremamente rispettoso dei garibaldini nei confronti delle religiose, come vedremo in seguito.

**LA LETTERA DI MAZZINI.** Ma andiamo con ordine, ripartendo dallo scambio epistolare tra Mazzini e suor Angela Costa. Preoccupata per il destino della congregazione sotto la Repubblica, la madre superiora consentì alla religiosa di scrivere al triumviro, proprio in virtù della loro antica amicizia, “quell’amicizia – sottolinea la suora nella lettera -, che tanta strinse e lega tuttora la sua rispettabilissima famiglia, non dico solo coi Gambini, miei zii, ma con tutti di casa mia”. Poi la lettera entra nel merito:

*Noi siamo sul punto d’essere scacciate da questo conservatorio che abitiamo, detta di Santa Maria del Rifugio, posto nella salita di Sant’Onofrio, nel rione di Trastevere. Eccoci dunque al momento di separarci, noi che tanto ci amiamo!... ed andare raminghe chi sa dove e come! Io non ignoro di qual potere sia. Ella investita, e quanto possa, se vuole, in nostro favore. Io me le raccomando, quanto posso caldamente, e più di me le raccomando la mia cara Madre Superiora e queste afflittissime mie consorelle, che per tante ragioni amo teneramente: assai più di loro sono sollecita che di me stessa. La prego di fare in modo che non siano molestate! Esse non hanno fatta finalmente che adoperarsi per la coltura civile e morale della gioventù, e sono quasi tutte sue compatriote.*

Riportiamo per intero la risposta di Mazzini:

*«Cittadina,  
«Non tema di cosa alcuna e rassicuri le di lei sorelle. Non so da che parte siano venuti i timori di cui ella mi parla; ma non acquisteranno realtà; e se minacciassero acquistarla, mi scriva e vi porrò rimedio. Il caso di che Ella mi parla, non potrebbe aver luogo mai, segnatamente verso suore che hanno dato opera all’educazione della gioventù, fuorché per ragioni talmente importanti ai bisogni comuni, che si credesse da noi debito nostro il rompere ogni altra considerazione; e questo caso non avverrà. Noi dobbiamo compire una missione, che*

*crediamo buona, quella di evitare nuove convulsioni e guerre civili, sostenendo l'ordine nuovo di cose, che la nostra coscienza ci dice giusto. «Questa necessità può condurci a chiedere in nome del Paese, sacrificii a individui o corporazioni; ma non varcheremo mai i limiti di questa necessità.*

*«Ricordo con amore i Gambini, vecchi amici, che non hanno mai tradita la loro fede di affetto verso me, e verso la povera madre mia, che in venti anni non ho veduta, se non per sette giorni in Milano; e le sono riconoscente dell'essersi Ella ricordata di me e d'aver posto fiducia nel mio cuore. Preghi Dio pel paese e per gli uomini di buone intenzioni, come mi pare d'essere; e dica lo stesso alle di lei e nostre sorelle.*

*«Mi creda sinceramente*

*«Amico e servo «Giuseppe Mazzini»*

*«P. S. S'io potrò un giorno rapire una mezz'ora a queste mie cure verrò al monastero».*

**L'ISTITUTO TRA I DUE ACCAMPAMENTI GARIBALDINI.** Parole, quelle di Mazzini, che rassicurarono profondamente le religiose, ma i pericoli non erano certo passati, come si legge nelle Memorie: “Negli ultimi 28 giorni della repubblica questa nostra casa si trovò addirittura in campo di battaglia e, senza una specialissima protezione di S. Giuseppe, le nostre suore non avrebbero potuto uscirne salve. I garibaldini infatti si erano impossessati del convento dei frati gerolamini in S. Onofrio e della villa Gabrielli, di guisa che la casa stava, si può dire, nel mezzo; ed il primo pericolo che corsero le nostre suore si fu quello che i garibaldini s'impadronissero del nostro viale d'ingresso, come quello che sarebbe stata ai medesimi molto comodo per mettere in comunicazione i due accampamenti, quello cioè di S. Onofrio con quello della villa Gabrielli. Essi avrebbero potuta benissimo vedere il viale dalle finestre del convento; ma S. Giuseppe lo nascose ai loro sguardi, e così, senza disturbo delle nostre e con grande fatica per sé, scavarono all'uopo nella vigna dei frati una strada che, a loro insaputa, venne a correre proprio parallela al nostro viale”.

Lo scenario urbanistico, rispetto all'epoca in cui la zona si presentava come "molto solitaria e cattiva" (per usare la definizione delle suore), è profondamente cambiato. Villa Gabrielli al Gianicolo era una villa urbana molto vasta, beneficiata dalla vista assai ravvicinata della Cupola di San Pietro. Nel 1869 venne acquisita dall'amministrazione pontificia, allo scopo di ampliare il confinante manicomio di Santa Maria della Pietà. In quello che era il suo perimetro, sorgono le attuali sedi del Pontificio Collegio Americano del Nord, del Pontificio Collegio Urbano de Propaganda Fide e della Pontificia Università Urbaniana. Nonostante i molti cambiamenti, però, ancora oggi si può apprezzare come l'istituto fosse proprio nel mezzo dei due accampamenti garibaldini, quello di Villa Gabrielli e quello del Convento di S. Onofrio.

**DAR DA BERE AGLI ASSETATI...** Ed accadde, come raccontano le Memorie, che avendo i francesi tagliato i condotti che portavano l'acqua in città, "due garibaldini si presentarono un giorno tutti trafelati" alla porta dell'istituto "supplicando che si desse loro un po' da bere". E qui vale la pena citare integralmente il passaggio delle Memorie in cui viene narrato l'episodio:

*La Fondatrice ordinò fosse subito dato loro del vino, ma quelli: — «Per carità! dissero, dateci dell'acqua, che ardiamo dalla sete». — Fu allora attinto un secchietto d'acqua fresca e presentato a quei poveri giovani, i quali non se ne staccarono, finché non ne videro il fondo, e poi corsero al quartiere a portare ai compagni ed ai loro maggiori la lieta novella dell'acqua trovata. Questa nuova rallegrò tutto il quartiere ed uno dei comandanti, sceso prestamente al conservatorio, chiese della superiora e, non appena se la vide dinanzi, le disse con sentimento di viva gratitudine: Sento che ha fatta dar da bere con tanta bontà a due de' miei soldati: ma, ve ne sono tanti altri che muoiono di sete!... A cui la Madre nostra senza aspettare ulteriore preghiera: «Noi non abbiamo che un pozzo: finché ci sarà acqua per noi, ce ne sarà anche per loro». E, volta ad alcune sorelle, ivi presenti, ordinò che andassero*

*subito ad attingere acqua. — Oh! no davvero, riprese il comandante: non permetterò mai che le suore si stanchino per noi. Manderò io i soldati ad attingere. — «Signore, soggiunse la Madre, il pozzo sta in cucina... le cuciniere son giovani...». — Non abbia alcun timore, ripeté il capitano: le suore saranno da tutti rispettate. — Collocò infatti guardie alla porta, guardie in mezzo alla cucina, guardie al pozzo, mentre altri soldati attingevano e trasportavano l'acqua, e tutti si mantenevano in silenzio con un contegno sì rispettoso e modesta che, come solea dire scherzando la Madre nostra, si sarebbero detti tanti novizi cappuccini. Così mentre dappertutto i garibaldini entravano nelle cantine bevendo a lor piacimento e lasciando poi per dispetto le botti aperte, qui di vino nemmeno vollero accettare un bicchiere e, lungi dal recare la minima molestia, all'incontrarsi in qualsivoglia delle suore, le facevano con grande rispetto il saluto militare.*

Visitando l'Istituto, la delegazione dell'Associazione Amilcare Cipriani - Comitato Gianicolo ha potuto apprezzare dal vivo i luoghi e gli ambienti menzionati: dalla cucina rimasta praticamente come era allora, con lo stesso pavimento e lo stesso caminetto, al pozzo dove i garibaldini attinsero l'acqua. E proprio accanto al pozzo, una targa ricorda l'evento: **RIVOLUZIONE DEL 1849 / MILIZIE FRANCESI / TAGLIANO CONDOTTI ACQUA / GARIBALDINI ACCAMPATI / A S. ONOFRIO MUOIONO DI SETE / LA CORTESE CARITA' / DELLA BEATA FRASSINETTI / METTEVA A DISPOSIZIONE / QUESTO POZZO**

La targa celebra la generosità della fondatrice della congregazione, ma nel medesimo tempo - di riflesso - anche il comportamento profondamente rispettoso dimostrato dai garibaldini. Come sottolinea la nostra guida, Suor Titta, "sono stati pii i garibaldini in quel momento, bravissimi, ma è stata ancor più brava la nostra fondatrice che ha avuto il coraggio di accoglierli, lei che amava molto il Papa. Questo è un gesto di umanità bellissimo, non ha visto dei 'nemici' ma

delle persone che avevano bisogno”. Santa Paola, si racconta ancora nelle Memorie, in quella circostanza distribuì anche delle medagliette della Madonna ai soldati. Ma le occasioni di incontro non finirono certo qui, con i garibaldini che chiesero alla religiosa dei pagliericci per i loro superiori, con la promessa di restituirli: “La nostra buona Madre – racconta il testo - ne mise insieme cinque o sei e loro li consegnò. Non si crederebbe: la mattina, in cui, per la vittoria dei francesi, i garibaldini dovettero darsi a precipitosa fuga, ebbero il pensiero di gettare, scappando, i pagliericci nella nostra porteria”. E i garibaldini si prodigarono per difendere l’istituto: “In una di quelle notti insonni ed agitate – si legge nelle Memorie - la nostra povera Madre sentì grandi strepiti per la salita ed un altercare furioso di molta gente. Ella, che in quei tempi si gettava sempre sul letto vestita, balza in piedi e così al buio si avvicina alla finestra per vedere di che si tratti, e scorge proprio alla porta di casa nostra, un branco di giovinastri che con forza vengono respinti dai garibaldini”.

**LA NOTTE PIU’ ANGOSCIOSA.** Il momento di maggiore paura, per le suore dell’Istituto, arrivò però in coincidenza con la tragica fine della resistenza della Repubblica romana, il cui epilogo si consumò il 30 giugno, cessando “una difesa ritenuta impossibile”. L’Assemblea costituente, però, rimase al suo posto per qualche altro giorno, votando e approvando la Costituzione il primo luglio e proclamandola solennemente il 3 luglio in Campidoglio, poche ore prima dell’ingresso delle truppe francesi in città. Le Memorie raccontano che proprio lo stesso comandante dei garibaldini che aveva chiesto l’acqua all’istituto chiese di incontrare la madre superiora, portando una notizia non bella: “Sull’imbrunire del 1° luglio 1849 – raccontano le Memorie - il comandante più volte mentovato, fece chiamare in parlatorio la nostra Fondatrice e in tutta segretezza l’avvisò aver egli ricevuto ordine d’incendiare nella notte questa nostra casa. — Io, soggiunse, ho fatto pratiche per ottenere un contrordine, ma se il contrordine non viene, sarò costretto, con mio gran dolore, ad ubbidire: ci andrebbe di mezzo la mia vita... Traccheggerò quanto più mi sarà possibile; ma se Ella sente andar via il carrettone dell’ambulanza, fugga, per carità, e metta in salvo tutte le sue suddite, perché è segno che non vi è più scampo”.

Tenuta per sé la notizia, la fondatrice trascorse una notte di veglia angosciata:

*Spiava attentamente l'eroica donna or da una finestra, or da una delle logge, ed ecco che verso mezzanotte sente gridare: Attaccate fuoco! E vede che il fuoco realmente si appicca nella vicina vigna dei frati! Prega con più ardore la povera Madre, e il fuoco si spegne da quella parte e si accende da un'altra. Continua la penosa alternativa per varie ore, ché, non appena il fuoco prende da un lato, il buon capitano lo fa spegnere e poi subito accendere dall'altro, e così sempre senza mai stancarsi. Quand'ecco un rumore di carri — che non eran poi quelli dell'ambulanza, ma carri recanti provvigioni — fa credere alla nostra povera Madre che il momento terribile sia giunto... Ma dove fuggire con tanta gente... di notte... in quei tempi di tanto terrore?!... La Frassinetti abbandona sé e la comunità nel seno della divina misericordia, e si tiene ancora in attesa... Vede che i garibaldini non partano, ed osserva che il fuoco continua nell'alternativa del prendere e dello spegnersi. L'attacco dei francesi mise termine a quella scena e l'entrata dei medesimi ristabilì l'ordine in città.*

A quella stessa loggia, che si affaccia dallo studio della Santa, la delegazione dell'Associazione Amilcare Cipriani-Comitato Gianicolo ha potuto accedere grazie alla gentilezza delle suore. Una loggia da cui si vede la porzione di territorio che all'epoca dei fatti era compresa nella Villa Gabrielli, che in seguito è stata profondamente cambiata ed è ora comprensiva di edifici come il Pontificio Collegio Urbano de Propaganda Fide.

**IL DIALOGO CONTINUA.** Nel corso della visita alla Congregazione “Suore di Santa Dorotea della Frassinetti”, il presidente Enrico Luciani ha ricordato precedenti collaborazioni dell'Associazione Amilcare Cipriani-Comitato Gianicolo con altri istituti religiosi, come il convento di Santa Maria della Scala dei Carmelitani Scalzi a

Trastevere, dove fu deposto il corpo esanime di Luciano Manara, ferito a morte il 30 giugno. E dove l'associazione ha già organizzato delle visite guidate. "Milanese, monarchico, Manara si batté per difendere la Repubblica Romana ed era anche un cattolico – afferma Luciani discorrendo con Suor Titta – La sua messa funebre fu officiata da padre Ugo Bassi, un Barnabita arruolato con i garibaldini, uno che cercava di convincere il Papa a lasciar perdere il potere temporale". "E aveva ragione, su questo sono d'accordo" replica Suor Titta. Un'ottima premessa per future collaborazioni tra l'associazione e l'istituto, continuando quel dialogo che di fatto prese avvio nella primavera del 1849.



*Roberto Calabria, 10 marzo 2015*